QUARTIERE STORICO DI VILLANOVA
HISTORIC QUARTER OF VILLANOVA

Partenza: Piazza Costituzione / *Departure: Piazza Costituzione*
Arrivo: Piazza San Cosimo / *Arrival: Piazza San Cosimo*
Tempo di percorrenza previsto:
3 ore (percorso completo) / 1 ora e 45" (percorso ridotto)
Tour duration:
3 hours (complete itinerary) / 1 3/4 hours (reduced itinerary)

"F" : Facoltativo
"O": Optional

1. Introduzione e quadro storico / *Introduction and historical context*
2. Palazzo Valdès, Piazza Marghinotti / *Valdès Palace, Piazza Marghinotti*
3. Via San Giovanni e vicoli / *Via San Giovanni and its alleys*
4. Chiesa di San Giovanni (F) / *Church of San Giovanni (O)*
5. Porta Cavana e Chiesa di San Cesello / *Cavana's Gate and Church of San Cesello*
6. Passeggiata del Terrapieno e Giardini Pubblici / *Promenade of Terrapieno and Public Gardens*
7. Galleria Comunale d'Arte (F) / *Municipal Art Gallery (O)*
8. Via Giardini e Chiesa di San Mauro (F) / *Via Giardini and Church of San Mauro (O)*
9. Piazza Garibaldi e scuola elementare A. Riva Villasanta / *Piazza Garibaldi and A. Riva Villasanta primary school*
10. Piazza San Domenico / *Piazza San Domenico*
11. Chiesa e Chiostro del Convento di San Domenico (F) / *Church and Cloister of the Convent of San Domenico (O)*
12. Via San Domenico, Portico Romero e Via Garibaldi / *Via San Domenico, Portico Romero and Via Garibaldi*
13. Piazza San Giacomo / *Piazza San Giacomo*
14. Chiesa di San Giacomo (F) / *Church of San Giacomo (O)*
15. Oratori delle Anime e del SS. Crocifisso (F) / *Oratories of the faithful Souls and of SS. Crocifisso (O)*
16. Piazza Gramsci e Parco delle Rimembranze / *Piazza Gramsci and Parco delle Rimembranze*
17. Centro Comunale d'Arte e Cultura Ex-Mà (F) / *Municipal Art and Cultural Centre Ex-Mà (O)*
18. Piazza San Cosimo / *Piazza San Cosimo*

Qui finisce il nostro itinerario. Da qui parte l'itinerario dedicato ai simboli religiosi di Cagliari. *Our route ends here. Here starts our route dedicated to the religious symbols of Cagliari.*

Villanova

Partenza da piazza Costituzione, arrivo in piazza San Cosimo.

Durata itinerario completo: circa h 3:00
Durata itinerario ridotto: circa h 1:45

1. Introduzione e quadro storico

Benvenuti a Cagliari. Questa audio guida vi accompagnerà lungo le strade, le piazze e i monumenti del quartiere cagliaritano di Villanova. Il punto di partenza è piazza Costituzione, mentre l'arrivo è in piazza San Cosimo. La durata dell'itinerario completo, compresa la visita alla Galleria Comunale d'Arte, è di circa tre ore, mentre per l'itinerario ridotto occorrono circa un'ora e quarantacinque minuti.

Il quartiere di Villanova è il più recente dei quattro quartieri storici di Cagliari e si è sviluppato a partire dal XIII secolo sulle pendici orientali del colle di Castello; il suo nome si trova citato, infatti, per la prima volta in un documento risalente al 1288, relativo a un accordo tra le Repubbliche marinare di Pisa e Genova. A differenza degli altri quartieri storici, Villanova è sempre stato percepito come un'entità a sé stante, un vero e proprio paese addossato alla città. Infatti i primi abitanti del quartiere furono i contadini delle vicine pianure del Campidano che avevano rapporti commerciali con la città e che per agevolare le loro attività decisero di stabilirsi più vicino al centro. Questa vocazione agricola era ben percepibile fino all'inizio del XX secolo quando ancora venivano coltivati numerosi orti e vigne; il nome La Vega, in spagnolo "gli orti", relativo alla parte settentrionale del quartiere, testimonia il persistere per lungo tempo di aree destinate alla produzione di ortaggi. In questa zona della città erano presenti strutture ed insediamenti già in età romana: un sistema di grandi cisterne sotterranee si sviluppa infatti nella zona tra piazza San Giacomo e via Sulis. Una necropoli di marinai della flotta romana di Miseno è stata scoperta tra viale Regina Margherita e via Eleonora d'Arborea; una fullonica, cioè una lavanderia/tintoria di età repubblicana, è stata rinvenuta sotto il palazzo dell'I.N.P.S. in via XX settembre e un'area archeologica di grande interesse è stata individuata in vico I Lanusei.
Il borgo medievale, sorto modestamente al riparo di Castello, per un certo periodo si sviluppò senza un sistema difensivo e un disegno razionale. Le mura furono costruite successivamente, anche se i documenti e le carte non chiariscono con precisione l'epoca in cui questo avvenne. La cinta muraria ricalcava in piccolo il modello delle mura di Castello e partiva dall'altezza dell'attuale Bastione di San Remy. Quest'opera difensiva era caratterizzata dalla presenza di un numero imprecisato di torri minori e da tre torri maggiori dotate di porte. La prima porta, posta alla fine dell'attuale via Sulis, era chiamata "dei Calderai". Il tracciato delle mura proseguiva lungo l'attuale via Garibaldi fino al Portico Romero, dove era ubicata la seconda porta e continuava fino a piazza Garibaldi; da qui risaliva verso la chiesa di San Cesello, dove si apriva una terza porta, denominata Cabana o Cavana.
La parte storica del quartiere, racchiusa anticamente all'interno della cinta muraria, si sviluppa su più assi viari paralleli: via San Giovanni, via Piccioni, via San Giacomo e via San Domenico, collegate tra loro da un gran numero di vicoli secondari. La strada principale è via San Giovanni, caratterizzata da un percorso lungo e sinuoso, intersecata da vicoli e gradinate. Altri punti focali per la formazione del tessuto urbano del quartiere sono i complessi religiosi di San Giacomo e di San Domenico. Le strade e i vicoli di Villanova erano e sono caratterizzati da abitazioni semplici, che si sviluppano su uno o due piani, con botteghe e laboratori artigianali al piano terra, in passato occupati da mastri argentieri, artigiani del legno, sarti, conciatori e calderai, attualmente soprattutto da falegnami e restauratori, ma in numero sempre minore. Oltre agli artigiani, caratterizzavano il quartiere *is arregattéris*, i minuti

rivenditori di pesce, frutta e verdura o merci varie e soprattutto le loro mogli che confezionavano in casa per rivenderli il pane, le paste ripiene e i dolci caratteristici e venivano chiamate *is panetteras*.
Durante la Seconda Guerra mondiale, Villanova fu pesantemente colpita dai bombardamenti anglo-americani del febbraio e del maggio 1943; segni di quelle devastazioni sono ancora visibili percorrendo le vie del quartiere.
Oggi Villanova è una delle zone più suggestive e vivaci della città, via Garibaldi è la strada dello shopping per antonomasia e numerosi ristoranti e locali notturni accolgono i residenti e turisti all'interno delle sue strette vie e nei caratteristici vicoli.

2. Palazzo Valdès, Piazza Marghinotti

Partendo da piazza Costituzione e dal Bastione Saint Remy incontriamo subito in viale Regina Elena l'imponente mole del palazzo Valdès. Il palazzo si sviluppa su un intero isolato, compreso tra viale Regina Elena, piazza Marghinotti e via Sulis, in un'area occupata precedentemente da casupole e dai bagni e l'osteria *di Pigheddu*, che successivamente prese il nome di osteria *Valdès*. A Cagliari si indicavano con il nome di osterie non le rivendite di vino ma le locande dove i carrettieri che trasportavano le merci dai paesi dell'interno potevano alloggiare, custodire i carri e sistemare i cavalli e i buoi. L'osteria *Valdès*, situata nella zona che si affaccia sull'attuale piazza Marghinotti fu l'ultima del quartiere ad essere demolita e si articolava in un ampio cortile sul quale si aprivano le camere, le stalle e le rimesse per i carri.
Il palazzo Valdès è stato realizzato in due tempi diversi e questo sfasamento cronologico si percepisce in alcune differenze architettoniche. La prima parte dell'edificio, che si affaccia sul Bastione Saint Remy, fu edificata tra il 1901 ed il 1915 su progetto dell'ingegnere Nicolò Mura e si sviluppa su tre piani, caratterizzati da grandi finestre e imponenti balconi. L'ampliamento a monte della struttura, realizzato nel 1926, fu curato dall'ingegnere Riccardo Simonetti e si sviluppa fino alla facciata secondaria di piazza Marghinotti, dove si apre un grande portone, sormontato dallo stemma della famiglia Valdès. Le caratteristiche architettoniche della struttura rientrano nel gusto "eclettico" tipico dell'inizio del Novecento che riunisce elementi decorativi di vari stili, tra cui anche il liberty e l'art decò. La famiglia Valdès impiantò nel palazzo una tipografia e stamperia. La tipografia è stata fino a pochi anni fa una delle più antiche e rinomate della città. Il palazzo Valdès è stato gravemente danneggiato durante i bombardamenti alleati nel 1943 ed è stato fedelmente ricostruito nel dopoguerra.
La piazza Giovanni Marghinotti è l'attuale via di ingresso principale al quartiere. In origine era un semplice slargo, che fu integralmente ridisegnato intorno al 1930 per raccordare via San Giovanni con la passeggiata del Terrapieno, superandone il dislivello. La piazza, caratterizzata dalle grandi aiuole e dalle palme, è un'oasi di pace e tranquillità nel centro della città; da qui parte la via San Giovanni e una scalinata si apre su vico II Sulis, permettendo un rapido accesso alla parte inferiore del quartiere e a piazza San Giacomo. Nel lato verso via San Giovanni la piazza è conclusa da un imponente muro di contenimento del sovrastante Terrapieno.

3. Via San Giovanni e vicoli

Una passeggiata lungo via San Giovanni ci permette di avere un'idea della struttura urbanistica del quartiere e delle sue abitazioni. La casa tradizionale di Villanova, articolata in piano terra e primo piano, è inserita in isolati residenziali suddivisi in lotti rettangolari con il lato corto rivolto sulla strada. Ogni settore di isolato è composto quindi da due lotti con ingressi posti su strade parallele. In questa suddivisione è possibile riconoscere l'impianto medievale del quartiere, anche se la maggior parte delle abitazioni risale ad epoche più recenti. Le facciate delle case sono snelle e semplici, le porte, le finestre o i balconcini sono due per ogni piano, le falde dei tetti sono poste perpendicolarmente alla strada e il timpano è solitamente coperto da un muro e da un cornicione orizzontale che conclude il prospetto della facciata. Talvolta troviamo al piano terra abitazioni, alcune poste al di sotto del livello stradale, che si affacciano nella parte interna su piccoli cortili o giardini più ampi, residuo degli originari orti lentamente inglobati dentro l'abitato. L'unione di più lotti ha permesso in

alcuni casi la realizzazione di palazzetti con più unità abitative spesso caratterizzate dallo sfruttamento intensivo degli spazi organizzati su stretti e bui cavedi. All'estrema semplicità della originale casa a schiera si contrappone così una evidente ricerca formale, non priva di spunti colti che spaziano dall'eclettismo al liberty-decò, particolarmente diffuso nel quartiere. Questo stile è visibile soprattutto nei villini, nati nei primi decenni del Novecento generalmente nelle aree marginali. Il gusto per la decorazione si diffonde anche nei particolari di case più modeste, attraverso un motivo floreale, un'inferriata o un elemento ornamentale.
La tipologia più recente, e in fondo più estranea al quartiere originario, è quella dell'ampio palazzo a più piani: ve ne sono diversi, nati in circostanze e situazioni differenti. Particolare appare la struttura della casa Cadeddu-Lopez, risalente al 1912, che presenta una pianta molto irregolare con una stretta facciata al numero 3 della via S. Giovanni, che poi si sviluppa verso l'interno aprendosi con un ampio fronte su vico II Sulis. Il palazzo Atzeri, invece, sfrutta un'area molto ampia con un doppio affaccio sulla via San Giovanni ai numeri 28 e 30 e sul Terrapieno con un suggestivo giardino.
Altra caratteristica del tessuto urbano di Villanova è la serie quasi interminabile di vicoli che punteggiano la via San Giovanni, conosciuti fino alla fine dell'Ottocento con nomi suggestivi, quali Bello, Vecchio, delle Scale, di Mezzo, dell'Amicizia, dei Colombi, dei Fratelli, dei Bagni, delle Fontane, della Rosa, sostituiti in seguito dall'arida indicazione numerica che proseguì fino al vico XIV San Giovanni. Nel primo tratto della strada, sulla destra, si apre un piccolo slargo tra le case, dove incontriamo la chiesetta di San Giovanni. Proseguendo lungo la via incontriamo a sinistra la chiesa di San Cesello e lo slargo dove sorgeva la porta Cavana. Il secondo tratto della via San Giovanni, sviluppato successivamente man mano che le costruzioni prendevano il posto della campagna, inizia dopo la biforcazione con via Giardini, costeggia la chiesa di San Mauro e prosegue verso la moderna zona di espansione.

Se avete scelto l'itinerario ridotto, andate alla traccia 5.

4. Chiesa di San Giovanni (Facoltativo)
La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, è menzionata per la prima volta in un documento risalente al 1550, ma è probabile che la sua costruzione risalga ad un periodo ancora precedente e che esistesse già nel 1415, data alla quale risale la più antica attestazione del nome della via, che sembra derivare proprio dal nome della chiesa. L'edificio fu restaurato tra il XVI e il XVII secolo, quando fu affidato all'Arciconfraternita della Solitudine; a questo periodo risale la sistemazione in stile barocco dell'interno, conservatasi fino ad oggi.
La facciata della chiesa, rifatta nel Novecento, ha un semplice profilo a capanna. L'ingresso è sormontato da una lunetta decorata da un affresco raffigurante San Giovanni Battista bambino con un agnello, simbolo di Cristo.
La chiesa è strutturata a navata unica ed è coperta da una volta a botte, nella quale si aprono tre piccole finestre per lato. In corrispondenza delle finestre si sviluppano sei cappelle, tre per lato, impreziosite da altari e ricche decorazioni di gusto tipicamente barocco. Nella prima cappella a sinistra è custodito un grande crocifisso ligneo, pregevole opera di uno sconosciuto artista di scuola spagnola, forse locale, risalente al XVII secolo. Sopra l'ingresso si trova il coro, dove è collocato un prezioso organo pneumatico costruito nel 1757 dal maestro lombardo Lazzari, recentemente restaurato.
Dal 1679 la chiesa è sede dell'Arciconfraternita della Vergine Santissima della Solitudine, che svolge un ruolo di primo piano nei rituali della Settimana Santa: il venerdì il crocifisso ligneo, chiamato dai cagliaritani *Su Monumentu,* viene portato in processione dai confratelli in Cattedrale, dove rimane fino al pomeriggio del sabato, quando, effettuato il rituale *de su Scravamentu*, la deposizione del corpo dalla croce, la processione di rientro lo riporta verso la chiesa di San Giovanni.
I riti della Settimana Santa sono un momento fondamentale nella vita religiosa e sociale del quartiere e della città e hanno un fascino e una suggestione unica, seguono una ritualità immutata da secoli e sono accompagnati da canti corali che ancora oggi vengono tramandati oralmente.

5. Porta Cavana e Chiesa di San Cesello

Lasciata la chiesa di San Giovanni, si prosegue lungo la via fino ad incontrare la chiesa di San Cesello, posta nel lato sinistro della strada.

In prossimità della chiesa di San Cesello era situata la Porta Cavana, che chiudeva il quartiere nella strettoia della via San Giovanni. Diverse sono le interpretazioni dell'origine del nome, che secondo alcuni ricorderebbe le *cabanas*, piccole capanne addossate al lato esterno delle mura; mentre secondo un'altra lettura il nome deriverebbe invece da un tipo di cesta usata dai contadini. La porta, scomparsa ai primi dell'Ottocento, secondo una testimonianza iconografica presente nella chiesa era costituita da due corpi laterali sui quali si sviluppava un architrave merlato. Sulla porta era raffigurato lo stemma dei signori di Quirra, i cui leoni rampanti originarono il toponimo *Is Leonis* o *Su Lioni* relativo alla zona del quartiere situata oltre il convento di San Mauro.

La chiesetta di San Cesello, inserita in un piccolo slargo lungo la via, venne edificata nel 1702 per volontà del gremio dei bottai, del quale divenne la sede, proprio a pochi metri da Porta Cavana, nel luogo identificato dalla tradizione popolare come il sito in cui vennero martirizzati nel IV secolo il soldato Lussorio insieme a due bambini di nome Cesello e Camerino, in seguito tutti e tre canonizzati. I lavori di costruzione furono affidati a maestranze locali, che realizzarono un edificio semplice ma equilibrato nelle proporzioni. La facciata è a terminazione piana, segnata da una cornice e sormontata da un campanile a vela dotato di due campane. L'aula di culto è un ambiente rettangolare con una volta a botte. Sopra il portale si trova la tribuna del coro, attualmente usata dalle suore di clausura; a destra dell'ingresso è presente una singolare acquasantiera a forma di vasca, decorata internamente da alcuni pesci scolpiti a rilievo.

Il presbiterio è sopraelevato e cinto da una balaustra. Al suo interno è collocato un ricco altare ligneo in stile barocco, diviso in tre scomparti. Ai lati della nicchia centrale si trovano due grandi quadri raffiguranti il martirio dei santi Lussorio, Cesello e Camerino; nel quadro di destra è raffigurata la porta Cavana, come doveva apparire agli inizi del 1700. Il gremio dei bottai mantenne la custodia e la tutela della chiesetta fino alla fine dell'Ottocento. In seguito l'edificio fu gradualmente abbandonato fino al 1953, anno in cui fu affidato all'ordine di clausura delle suore Sacramentine, che ancora oggi abitano nell'attiguo convento e permettono l'accesso ai residenti e ai visitatori.

6. Passeggiata del Terrapieno e Giardini Pubblici

Superata la chiesa di San Cesello si prende il vicolo a sinistra dotato di scalette, vico VII San Giovanni; si prosegue a sinistra in via San Saturnino e salendo un'ulteriore rampa di scale si accede al Terrapieno.

Il viale Regina Elena, chiamato comunemente Terrapieno, è una delle più belle passeggiate di Cagliari, grazie alla presenza di pini secolari e di un panorama che spazia dalle distese del vicino Campidano ai monti dei Sette fratelli e di Serpeddì fino all'azzurro mare che delimita tutt'intorno l'orizzonte. Il Terrapieno, fiancheggiato da un lato dalla rocca di Castello, si snoda seguendo una linea sinuosa fino ai Giardini Pubblici. Il progetto di rendere carrozzabile la strada lungo il fosso delle fortificazioni risale ai primi decenni dell'Ottocento, ma fu realizzato solamente intorno alla metà del secolo con lo spianamento del Terrapieno e la sua sistemazione a viale con una alberatura e dei sedili. Una definitiva sistemazione della passeggiata, comprendente anche numerose aiuole, avvenne tuttavia solo negli anni Trenta del Novecento, secondo un progetto, curato dall'architetto Ubaldo Badas, che coinvolse anche la costruzione della scuola all'aperto "A. Mereu", a ridosso della porta dell'*Avanzada*, e il riassetto della palestra all'aperto, posta sulla spianata del bastione del Palazzo Reale. La contemporanea sistemazione della piazza Marghinotti ebbe la funzione di raccordare il Terrapieno con il sottostante quartiere di Villanova, trasformandolo, almeno fino agli anni Sessanta, nella passeggiata per eccellenza dei cagliaritani. Sul versante interno della passeggiata si dispongono alcune pregevoli ville in stile liberty e la sede del maggiore quotidiano dell'Isola.

Proseguendo in salita fino alla fine del Terrapieno, superato un ampio slargo che funge da incrocio con viale San Vincenzo e via San Saturnino, ci troviamo all'ingresso dei Giardini Pubblici. Con questo nome, senza ulteriori specifiche, si indicano i giardini creati nella prima metà del XIX secolo all'esterno dell'edificio della Polveriera, allora parte integrante dell'Arsenale cittadino. Acquisito per divenire giardino pubblico dal Municipio di Cagliari nel 1840, acquistò una sua fisionomia precisa nella seconda parte del XIX secolo, quando le piante, tra le quali notevoli esemplari di ficus, jacaranda, lecci, palme e altre piante esotiche, arrivarono a piena maturazione e il viale principale fu abbellito da piazzole circolari, fontane ed elementi scultorei, tra cui ricordiamo una statua femminile di età romana, replica della Grande Ercolanese, posizionata nel viale principale vicino alla galleria. L'ingresso principale ai Giardini Pubblici, in stile razionalista, fu completato nel 1939 su progetto dell'architetto Ubaldo Badas. Nel 2005 l'Amministrazione Comunale decise di restaurare e rinnovare i Giardini, ricostruendo la disposizione originaria, alterata nel corso del tempo.
Il giardino è costruito su terreni di riporto, ha forma stretta e allungata ed è percorso da un viale lungo circa trecento metri che, partendo dall'ingresso principale, porta alla palazzina dell'ex Polveriera, ora Galleria Comunale d'Arte.
La parte più estesa del giardino, a destra di chi percorre il viale dall'ingresso verso la Galleria, è occupata da un unico grande prato che fa da sfondo agli alberi più imponenti: querce e olivi, i gruppi di Phoenix, due giganteschi esemplari di ficus macrophìlla e folti arbusti della macchia mediterranea. Un percorso laterale più appartato costeggia il muro di cinta sul viale San Vincenzo, dal quale si può godere la vista sul giardino e ammirare il panorama verso il Campidano. Immediatamente sotto il costone roccioso, a sinistra dell'ingresso, è presente un giardino di palme. Proseguendo in questa direzione si arriva a un ampio slargo alla sinistra del quale, prima della salita verso San Lorenzo, si possono vedere gli ingressi di alcune grotte scavate nella roccia, che furono utilizzate come rifugi durante la Seconda Guerra mondiale e come abitazioni di fortuna negli anni immediatamente successivi.
Il giardino è molto frequentato ed è luogo di svago e gioco per i bambini, di riposo per i più anziani, ma viene utilizzato anche come estensione estiva della Galleria, il cui spazio antistante è spesso sede di proiezioni cinematografiche, manifestazioni culturali e spettacoli teatrali.

Se avete scelto l'itinerario ridotto, andate alla traccia 9.

7. Galleria Comunale d'Arte (Facoltativo)
In fondo al viale principale dei Giardini Pubblici, nella palazzina dell'ex Polveriera, si trova la Galleria Comunale d'Arte. L'edificio, impiantato alla fine del XVIII secolo, era originariamente sede della polveriera regia. Nel 1822, a causa di un'esplosione che la distrusse parzialmente, fu necessaria la sua riedificazione. La nuova costruzione, progettata dall'ingegnere militare Carlo Boyl di Putifigari, fu per lungo tempo occupata da caserme e magazzini. Nel 1933 la palazzina fu destinata a ospitare la Galleria Comunale d'Arte. I lavori di sistemazione e adattamento dell'edificio furono affidati al progettista cagliaritano Ubaldo Badas. Dell'edificio ottocentesco fu mantenuta solo la facciata in stile neoclassico, innalzata nel 1828 e conservata fino ad oggi, al centro della quale si inserisce un vestibolo di ingresso sporgente. Nel 2003, in seguito al trasferimento in altra sede dell'Archivio Storico e della Biblioteca Comunale, nuovi restauri hanno ampliato gli spazi espositivi, che attualmente occupano interamente le sale del pianterreno e buona parte del primo piano. Nella Galleria sono presenti due cospicue raccolte d'arte, la Collezione Ingrao, frutto di un lascito donato nel 1999 dagli eredi del collezionista Francesco Paolo Ingrao al Comune di Cagliari, e la Collezione Artisti Sardi del Novecento, che dal 1933 raccoglie opere inizialmente provenienti dalle Mostre del Sindacato Regionale Fascista Belle Arti alle quali si sono aggiunte numerose opere acquistate dal Comune e altre provenienti da donazioni avvenute nel corso del tempo. All'interno della Galleria Comunale d'Arte si trova anche una Biblioteca specialistica in storia dell'arte.
Una selezione di circa 250 opere provenienti dalla Collezione Ingrao, compone il percorso espositivo della Galleria, modulato in 13 sale poste al piano terra e al primo piano della

struttura. Numerose altre opere, tra pitture, disegni, grafiche, terrecotte, bronzi, gessi, marmi, sculture lignee, sono raccolte in tre sale di deposito al piano terra, anch'esse visitabili. Tutte le opere sono comprese in un arco cronologico che va dalla metà dell'Ottocento alla fine del Novecento e sono testimonianza dei differenti movimenti artistici che hanno caratterizzato il panorama italiano nel tempo.
La Collezione Artisti Sardi del Novecento, esposta in due sale al piano terra, comprende 74 opere tra dipinti e sculture che ripercorrono un vasto arco cronologico, dai primi anni del Novecento fino al 1970, e offrono un panorama esaustivo dell'arte e della storia della cultura della Sardegna nel secolo scorso.

Se volete visitare la Galleria Comunale d'Arte, spegnete l'audioguida per poi riaccenderla alla traccia successiva.

8. Via Giardini e Chiesa di San Mauro (Facoltativo)
Lasciato alle spalle l'ingresso dei Giardini Pubblici, si attraversa verso sinistra lo slargo antistante e si prende la discesa a destra che conduce a via San Saturnino; alla base della discesa si prosegue a sinistra in via Macomer, arrivando in via Giardini; attraversando la strada e scendendo ulteriormente delle scalette, si sbuca in via San Giovanni, di fronte alla chiesa di San Mauro.
Via Giardini è la seconda direttrice stradale del quartiere, realizzata a monte e parallela a via San Giovanni. Il suo tracciato si è sviluppato progressivamente all'espansione del quartiere verso le campagne. La strada, come via San Giovanni, è caratterizzata da lotti regolari, con piccole case, generalmente ad un piano, realizzate perpendicolarmente alla strada. La parte finale della via è caratterizzata da palazzi moderni, alcuni di grandi dimensioni e da alcune ville liberty di inizio Novecento, in origine residenze di campagna oramai inglobate nel tessuto del quartiere. Alla fine di via Giardini si apre la piazza Kennedy, caratterizzata da alcune palazzine di edilizia popolare, progettate da Ubaldo Badas, che risalgono agli anni Trenta.
La chiesa e il convento di San Mauro occupano un intero isolato di via San Giovanni, tra via Macomer e via San Mauro. Il complesso è stato realizzato nel secondo quarto del Seicento ad opera dell'Ordine Francescano dei Minori Osservanti, in un'area allora posta agli estremi margini del quartiere, fuori dalle mura, nella quale sorgeva la piccola chiesetta della Vergine della Salute. La dedica a San Mauro è dovuta al ritrovamento della sepoltura del santo nell'area cimiteriale adiacente alla chiesa di San Saturnino. Il ritrovamento risale agli scavi condotti nei primi anni del 1600 da Francisco Desquivel alla ricerca dei "presunti" corpi dei martiri cagliaritani, secondo lo spirito tipico della controriforma che caratterizzava quel periodo storico. La ricerca dei corpi dei martiri mirava, infatti, a ribadire il primato e l'antichità della chiesa cattolica minacciato dalla riforma protestante.
La facciata della chiesa risale agli anni Trenta del Novecento e ha un profilo a capanna segnato da una grande cornice modanata. Al centro si apre il portone d'ingresso, sormontato da una lunetta semicircolare decorata da pitture molto rovinate, unico residuo della facciata originaria. La parte superiore della facciata ha al centro una nicchia nella quale nel 1933 è stata collocata una statua di San Mauro.
Superato il portone di ingresso, una ripida scalinata conduce ad un vestibolo che precede la chiesa; il piano dell'edificio si trova infatti ad una quota notevolmente inferiore rispetto alla strada. Tale dislivello rispetto alla via fa pensare che la chiesa sia stata costruita sopra uno o più edifici di epoca precedente, che si sono susseguiti in un'area utilizzata probabilmente già in età romana. L'interno della chiesa si sviluppa su un'unica navata dotata di volta a botte, caratterizzata da un presbiterio particolarmente profondo, terminante con un coro. Ai lati della navata centrale si aprono sei cappelle rettangolari di identica dimensione. Le cappelle hanno tutte una copertura a botte, tranne la prima, caratterizzata da una piccola cupola a pianta ottagonale e contenente un ricco altare realizzato in marmi policromi risalente al 1745.
Sopra l'ingresso, nella parte interna, vi è una tribuna, nella quale prendevano posto i cantori. Questa tribuna è coperta da una volta affrescata; le pitture raffigurano l'episodio della cacciata dei demoni dal Paradiso.

A sinistra della chiesa si sviluppa il complesso del convento, caratterizzato da un semplice prospetto a due piani, privo di elementi decorativi. La struttura, organizzata in più settori, si articola intorno ad un ampio chiostro porticato. Dietro il convento e la chiesa vi è un grande giardino che occupa il settore inferiore dell'isolato, arrivando fino a via Ozieri.

9. Piazza Garibaldi e Scuola elementare A. Riva Villasanta

Se state seguendo l'itinerario ridotto, dovrete lasciarvi alle spalle l'ingresso dei Giardini Pubblici, attraversare lo slargo antistante e, nel lato sinistro alla fine del Terrapieno, prendere la discesa a destra che conduce in via San Saturnino; alla base della discesa si prosegue a sinistra in via Macomer, superando via Giardini e arrivando di fronte alla chiesa di San Mauro. Superata la chiesa, si prosegue in via Macomer e si scende verso piazza Garibaldi.

Se invece state seguendo l'itinerario completo e siete già davanti alla chiesa di San Mauro, vi basterà superare la chiesa e scendere in piazza Garibaldi passando attraverso la via Macomer.

La piazza Garibaldi, ricca di alberi dalle grandi dimensioni, ebbe una formazione complessa e articolata: i suoi lati sono stati completati infatti in tempi diversi, in funzione del grande casamento scolastico "Riva" che divenne una presenza molto significativa.

Anche se la sua attuale fisionomia è il risultato di interventi che si sono succeduti fino agli anni Sessanta, piazza Garibaldi presenta una sua unitarietà nel tracciato delle vie che da essa si diramano e nella presenza di edifici risalenti in massima parte alla prima metà del Novecento. Tra questi spicca il palazzo Zedda, che fa angolo con la via Macomer, pregevole esempio di architettura razionalista, caratterizzato dalla facciata a fasce bicolori. La piazza costituisce oggi uno dei punti nevralgici del traffico cittadino, incanalato dalle aiuole centrali, più volte risistemate proprio in funzione di un suo snellimento.

Intitolato all'ultimo dei caduti della Prima Guerra mondiale, il giovanissimo ufficiale Alberto Riva Villasanta, l'edificio delle scuole elementari, la cui costruzione iniziò tra il 1912 e il 1915 e fu portata a termine nel 1930, occupa un vasto fronte sulla piazza Garibaldi, prolungandosi simmetricamente in due ali che racchiudono un cortile a ridosso del convento di San Domenico. L'edificio è costruito su un ampio terrapieno, al quale si accede da due scalinate poste in corrispondenza dei due ingressi principali. All'interno del terrapieno sono stati realizzati alcuni locali, che fino a non molto tempo fa ospitavano un salone da barbiere e un bagno pubblico; tali ambienti sono al di sotto del piano della piazza. L'edificio si articola su tre piani e, in passato, è stato assai popolato dai numerosi bambini del quartiere.

10. Piazza San Domenico

Proseguendo fino alla fine della piazza si prende la strada che sale a destra, via XXIV Maggio, e si arriva in piazza San Domenico.

La piazza San Domenico è tra gli spazi più armonici del quartiere, grazie al disegno unitario delle case che vi si affacciano su due lati, tutte con fronti simili che presentano due aperture per piano. Essa ha una forma pressoché triangolare il cui lato più breve è rappresentato dal convento di San Domenico. Nel centro della piazza si trova la croce giurisdizionale medievale.

L'apertura della via XXIV Maggio, che dagli anni Trenta la collega alla piazza Garibaldi, non ha alterato il suo andamento regolare e l'omogeneità che ne fa un esempio ben riuscito e significativo di spazio urbano "minore". Ancora oggi è un luogo di aggregazione, uno spazio di relazione reso ancora più gradevole da alberi, aiuole fiorite e panchine. Recentemente il nome di piazza San Domenico è passato ad indicare l'area antistante la chiesa, mentre la piazzetta è stata intitolata a Gaetano Edoardo Orrù, che fu sindaco della città e rettore dell'Università alla fine dell'Ottocento.

Se avete scelto l'itinerario ridotto, andate alla traccia 12.

11. Chiesa e Chiostro del Convento di San Domenico (Facoltativo)

Risalendo via San Domenico e costeggiando il convento, dopo una ventina di metri si apre lo slargo nel quale sorge la chiesa omonima.

La chiesa attuale è stata costruita tra il 1952 e il 1954 sopra le rovine della originale chiesa gotico-catalana, completamente distrutta durante i bombardamenti degli alleati del 1943. L'edificio, in stile moderno, è opera dell'architetto Raffaello Fagnoni, il cui progetto recupera le strutture superstiti della chiesa originale, inglobandole nella nuova: sopra le murature residue è stato, infatti, realizzato un robusto solaio sul quale è stata edificata la nuova chiesa. La parte antica è diventata così la cripta della nuova chiesa. La facciata sorge su un'ampia scalinata, realizzata per colmare il dislivello venutosi a creare in seguito alla realizzazione del solaio di base. Il prospetto è semplice ma monumentale al tempo stesso. L'ingresso centrale, di dimensioni maggiori, è sormontato da uno stemma con le insegne dell'Ordine dei Domenicani.
L'interno della chiesa si articola in un'unica grande navata rivestita di calcare bianco; dalle pareti laterali partono i grandiosi fasci di nervature in cemento armato che, intrecciandosi, compongono il sostegno della volta. Il grande presbiterio è sopraelevato e preceduto da un'ampia scalinata. Dietro l'altare maggiore, addossato alla parete di fondo, è ricavato il coro, coperto da una monumentale cupola ogivale che caratterizza anche esternamente l'edificio; la parte alta della parete di fondo è occupata dalle canne dell'organo costruito negli anni Cinquanta e da una immagine di San Domenico realizzata in ceramica.
La chiesa antica, tardo-gotica, era una delle più belle di Cagliari; fu realizzata all'incirca nel primo quarto del XV secolo sopra una struttura precedente. L'interno era a navata unica, coperta da splendide volte stellate. A una fase più antica risale invece il convento adiacente alla chiesa, il cui ingresso principale si apre su via XXIV Maggio. Secondo le fonti storiche fu fondato dai Domenicani guidati da Niccolò Fortiguerra da Siena, arrivati in città nel 1254, ai quali fu concesso un terreno nel luogo dove sorgeva la chiesa benedettina di Sant'Anna che, successivamente, fu inglobata nel chiostro.
Il chiostro, a pianta quadrangolare, fu realizzato in più riprese: il lato meridionale e il lato occidentale, entrambi in stile tardo-gotico, sono precedenti al 1493, anno in cui fu realizzata la cappella del gremio dei calzolai, che divenne sede del tribunale dell'Inquisizione. I due lati si aprono sul cortile con una serie di arcate che poggiano su pilastri a sezione ottagonale, dai quali partono pregevoli volte a crociera. I lati settentrionale e orientale, costruiti alla fine del XVI secolo, sono organizzati su due ordini di arcate a tutto sesto, sorrette da pilastri, e coperti da volte in legno.
Nel 1866 il convento fu acquisito dallo Stato e dieci anni dopo passò al Comune che lo utilizzò come caserma delle guardie civiche. All'inizio del Novecento il settore orientale dell'edificio fu destinato alla costruzione delle scuole elementari "Riva" e, negli anni Trenta, fu aperta la via XXIV Maggio, la strada che collega piazza San Domenico con piazza Garibaldi. In questa occasione il Comune cedette nuovamente il convento ai Domenicani che realizzarono sulla medesima strada un nuovo ingresso in stile razionalista su progetto dell'architetto della Soprintendenza Angelo Vicario.
Anche il convento fu pesantemente danneggiato durante i bombardamenti del 1943. Il lato settentrionale del chiostro, adiacente alla chiesa, fu completamente distrutto e fu ricostruito fedelmente nel dopoguerra. Nel corso della ricostruzione si aprì all'estremità del braccio occidentale un passaggio verso l'aula centrale della chiesa più antica, situata sotto quella moderna: tale spazio, conosciuto con il nome di Cripta di San Domenico, è attualmente utilizzato, oltre che per funzioni religiose, per eventi culturali quali concerti ed esposizioni temporanee.

12. Via San Domenico, Portico Romero e Via Garibaldi

Oltrepassata la piazza San Domenico ci si inoltra brevemente lungo la via dal medesimo nome e che dal piazzale della chiesa omonima porta verso la piazza San Giacomo. Le case che si affacciano sulla via, ingentilite da balconcini in ferro battuto e fregi liberty, presentano le caratteristiche comuni a tutto il quartiere, con una presenza maggiore di edifici a tre e quattro piani anche di costruzione abbastanza recente. Più o meno a metà della via, si apre il cosiddetto Portico Romero, una breve strada che mette in comunicazione via San Domenico con la frequentatissima via Garibaldi. In quel punto, lungo le mura che dal XII-XIV secolo delimitavano il quartiere, vi era una delle torri con porta di accesso, il cui nome potrebbe

risalire a quello di un antico proprietario di un pozzo poco distante. La torre fu demolita nel XIX secolo e della struttura antica rimase un modesto portico che, ultimo residuo delle mura di Villanova, fu demolito nel 1963.
A sinistra e a destra del Portico Romero si snoda la via Garibaldi, un tempo chiamata nel primo tratto via delle Aie (*arruga de is Argiolas*) e nel tratto successivo, in direzione della piazza Costituzione, strada verso il Castello (*arruga de Incastrus*) e poi dei Calderai (*arruga de is Ferreris*). È una strada lunga circa mezzo chilometro, dall'andamento irregolare e dalla larghezza variabile, senza marciapiedi, ed è, attualmente, una delle principali vie dello shopping cittadino. Sulla strada si affacciano, infatti, negozi e *store* dalle ricche ed eleganti vetrine, soprattutto di abbigliamento e calzature delle marche più famose, anche se non mancano gioiellerie, negozi di artigianato e bar. Il suo percorso, che inizia dalla piazza omonima, è segnato sulla sinistra da alcune strade che la collegano alla sottostante via Sonnino. Dopo lo slargo della via Oristano, la strada prosegue diritta e, costeggiato con una breve muraglia un tratto della via Iglesias, conclude il suo percorso con la ripida salita che sfocia nella piazza Costituzione.
Difficilmente i residenti e i turisti che affollano la via sollevano lo sguardo ad osservare le case che vi si affacciano, che in alcuni casi presentano, tuttavia, architetture di qualche pregio. È il caso del palazzo Nurchi, costruito nel 1932-33 in un'area, alla confluenza con via Oristano, precedentemente occupata da casupole a un piano; si tratta di un grande edificio a tre piani, bell'esempio di architettura a metà tra il liberty-decò e il razionalismo italiano tipico degli anni Trenta. Lungo tutta la via Garibaldi oltre alle casette a uno o due piani si alternano edifici più moderni che hanno sostituito definitivamente le antiche *prazzas* formate da basse casupole, che caratterizzavano soprattutto il versante occidentale della strada.
La via Garibaldi, intitolata in tal modo nel 1881, è collegata direttamente alla direttrice di carattere commerciale formata dalla via Manno e dal largo Carlo Felice.

13. Piazza San Giacomo
Tornando indietro lungo la via Garibaldi e ripercorrendo il Portico Romero e un tratto della via San Domenico si arriva in piazza San Giacomo.
La piazza San Giacomo, tangente alla soprastante via Piccioni, può essere considerata come un'estensione del sagrato della chiesa di San Giacomo, dominata dalla torre campanaria. Il lato dove si trova la chiesa è il risultato di successivi interventi che, attraverso vari secoli – dal XV al XIX –, hanno determinato la sostituzione del cimitero annesso alla parrocchiale con i due oratori seicenteschi delle Anime e del Santissimo Crocifisso e il rifacimento della fronte della chiesa stessa originariamente in stile gotico-catalano. La facciata della chiesa attualmente visibile è in stile neoclassico ed è stata progettata da Gaetano Cima; i lavori, iniziati nel 1838 andarono avanti per decenni e il previsto rifacimento dell'interno non fu mai realizzato. Il prospetto richiama quello di un tempio classico, dotato di quattro colonne corinzie poggianti su un basamento in pietra, interrotto dal portone di ingresso. A sinistra della facciata si staglia l'imponente torre campanaria, alta circa 30 metri, realizzata, come ricorda una epigrafe posta nel suo lato frontale, in due riprese tra il 1438 e il 1448. Il campanile conserva il suo aspetto originario, in stile gotico-catalano e mostra ancora segni evidenti delle cannonate che lo colpirono durante l'assedio della città da parte della flotta francese nel 1793. A destra della chiesa, i due oratori hanno facciate più semplici, caratterizzate da un doppio ingresso.
Nella piazza, vero cuore di Villanova, confluiscono alcune delle principali strade del quartiere: via Piccioni, via San Giacomo e via San Domenico. Il lato della via Piccioni, posta a una quota superiore e separata dalla piazza da un muro di contenimento, presenta una cortina omogenea di case a schiera, generalmente a un piano. Il lato breve dove confluiscono le altre strade, è invece caratterizzato da costruzioni recenti, edificate dopo le distruzioni della Seconda Guerra mondiale. Un quarto lato, perpendicolare agli oratori, è anch'esso formato da alcune case a schiera e si apre successivamente su via e vico Sulis. Da sempre fulcro della vita del quartiere, la piazza San Giacomo ha ospitato fino al secolo scorso l'istituzione civica denominata

Sindacato di quartiere, mentre ancora oggi è teatro delle suggestive cerimonie religiose celebrate durante la Settimana Santa.

Se avete scelto l'itinerario ridotto, andate alla traccia 16.

14. Chiesa di San Giacomo (Facoltativo)

La chiesa di San Giacomo, che ha la funzione di parrocchia dell'intero quartiere, viene citata per la prima volta in un documento del 1346, ma il suo primo impianto risale presumibilmente alla fine del XIII secolo. La chiesa fu terminata entro il XV secolo, diventando ben presto un modello dell'architettura gotico-catalana in Sardegna: numerose chiese del Campidano presentano, infatti, soluzioni simili, con il campanile affiancato e allineato alla facciata.

Le strutture attualmente visibili sono frutto di differenti e successivi rimaneggiamenti, il primo dei quali coevo alla realizzazione della torre campanaria tra il 1438 e il 1448. Nel 1630 la chiesa fu elevata al rango di Collegiata. A metà Settecento una serie di interventi in stile barocco coprirono le strutture gotiche, mentre a partire dal 1838 si realizzò la nuova facciata neoclassica i cui lavori si protrassero per lungo tempo. L'edificio fu danneggiato durante i bombardamenti del 1943 e i lavori di ricostruzione furono eseguiti tra il 1948 e il 1953. Nei primi anni Sessanta del Novecento la chiesa fu, inoltre, oggetto di un restauro finalizzato a riportare in luce le strutture gotiche di alcune cappelle e recenti interventi conservativi hanno riguardato sia la facciata sia la torre campanaria.

Il prospetto originale della facciata era presumibilmente a terminazione piana, decorata da merlature; in origine il progetto prevedeva due torri campanarie affiancate, come si percepisce dal corpo di fabbrica presente a destra della fronte; ma la seconda torre non fu mai realizzata.

All'interno la chiesa è strutturata in un'unica navata, su cui si aprono cinque cappelle per lato, aggiunte all'aula originaria presumibilmente durante gli interventi del XV secolo. L'aula è coperta da una imponente volta a botte. Le volte delle cappelle sono eterogenee, alcune hanno copertura a botte, altre a crociera o presentano una piccola cupola, infine una, l'ultima a destra, ha una volta stellata con nervature in rilievo. Gli altari e le decorazioni delle cappelle risalgono in gran parte al periodo barocco e sono databili al XVIII secolo.

Il presbiterio è costituito da una *capilla mayor*, sopraelevata e chiusa da una balaustra marmorea. La *capilla mayor*, di impronta squisitamente gotico-catalana, è coperta da una splendida volta stellare a quattro punte. Il ricco altare maggiore, opera in marmo policromo di Giovanni Battista Franco, è invece in stile barocco e risale al Settecento.

La prima cappella a sinistra, ricavata alla base del campanile, contiene un pregevole gruppo scultoreo in terracotta, il *Compianto*, realizzato nel XV secolo. La terza a sinistra, la cappella dedicata al Santissimo Crocifisso, è caratterizzata da una piccola cupola ellissoidale. La sua decorazione, in stile barocco, è stata realizzata dall'architetto piemontese Giuseppe Viana; il ricco altare in marmo policromo è impreziosito da un gruppo scultoreo ligneo raffigurante le pie donne sotto la croce, risalente al Quattrocento. Nella chiesa di San Giacomo è custodito un prezioso organo pneumatico di scuola napoletana, realizzato da Carlo Mancini nel 1769, originariamente utilizzato nell'adiacente oratorio delle Anime Purganti.

15) Oratori delle Anime e del Santissimo Crocifisso (Facoltativo)

Nel lato principale della piazza, adiacenti alla chiesa di San Giacomo, sorgono due oratori, dedicati alle Anime Purganti e al Santissimo Crocifisso. L'oratorio delle Anime Purganti, il più vicino alla chiesa madre, fu realizzato tra il 1699 e il 1709 dalla Confraternita delle Anime Purganti in un'area utilizzata fino a quel momento come cimitero parrocchiale. L'edificio presenta una semplice facciata a terminazione piana. All'interno l'oratorio si presenta come un'aula rettangolare dotata di copertura a botte. Gli arredi della chiesa, quali il pulpito ligneo collocato nel lato destro e l'altare in marmo policromo, risalgono alla fine del XVIII secolo.

L'edificio che conclude il lato lungo della piazza San Giacomo, è l'oratorio del Santissimo Crocifisso o del Santo Cristo. La struttura, costruita tra il 1665 ed il 1667 sopra una precedente aula risalente ai primi anni dello stesso secolo, fu edificata dalla Confraternita del Santo Cristo, poi Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso, della quale è tuttora sede. Il

prospetto si presenta decisamente più imponente e riccamente decorato rispetto all'adiacente oratorio delle Anime.
L'interno ha una pianta rettangolare allungata, con copertura a botte; addossato alla controfacciata, tra le due porte, è posizionato l'altare originario, sormontato dalla tribuna lignea del coro. Questo altare fu utilizzato fino al primo ventennio del Settecento, quando l'aula fu risistemata e si realizzò un altro altare nella parete di fondo. Quest'ultimo, decisamente più ricco del primo, è posizionato su una tribuna sopraelevata, ed è sormontato da un grande e maestoso retablo ligneo. Nei lati lunghi dell'aula si dispone una serie di sedili di legno, riservati ai membri della confraternita. Nell'oratorio sono custodite le statue dei sette misteri di Cristo, realizzate nel 1758 da Giuseppe Antonio Lonis; questi simulacri sono portati a spalla durante la processione dei Misteri, che apre i riti della Settimana Santa. L'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso, insieme a quella della Solitudine, si prende cura da secoli dei riti e delle processioni legate ai misteri e alla passione di Cristo. Anche l'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso accompagna i riti con i cori intonati dai suoi cantori, che vengono tramandati di generazione in generazione per via orale; nel periodo della Quaresima, è usuale sentire riecheggiare nelle strade del quartiere i cori dei cantori che si preparano per le sacre processioni.

16. Piazza Gramsci e Parco delle Rimembranze.
Da piazza San Giacomo, si prosegue in via Sulis, percorrendola fino all'incrocio con via Garibaldi; si scende in via Garibaldi e, dopo una ventina di metri si gira a destra in via Iglesias, percorrendola tutta fino a sboccare in piazza Gramsci.
Dedicata ad Antonio Gramsci e frutto di un razionale progetto urbanistico della fine degli anni Trenta del Novecento, la piazza, caratterizzata da una forma triangolare allungata e dalla presenza di grandi alberi, è sovrastata dalla mole del palazzo della Legione dei Carabinieri; intorno si dispongono numerosi edifici residenziali risalenti agli anni Trenta e palazzi più grandi realizzati negli anni Cinquanta e Sessanta. La Legione dei Carabinieri, costruita tra il 1930 e il 1933, è realizzata in stile eclettico con un forte gusto classicista e manierista. Al di sopra degli ingressi principali spiccano quattro sculture in bronzo, figure maschili nude dal significato allegorico: l'Età Fascista, la Giustizia, la Nuova Giovinezza e il Dovere, opere dello scultore Albino Manca.
Adiacente alla Legione si sviluppa il Parco delle Rimembranze, posto all'angolo tra via Sonnino e via San Lucifero. Il parco, dedicato ai caduti della Prima Guerra mondiale, è un pregevole esempio dell'architettura razionalista di ispirazione fascista, tipica degli anni Trenta; particolarmente interessante è il monumento ai caduti, realizzato nel 1935 dall'architetto Ubaldo Badas. Il monumento è composto da due paramenti murari, formati da un basamento in granito e da file alterne di blocchi in pietra di Serrenti e trachite, realizzati a forma di fascio littorio. Sulle fasce in trachite sono iscritti, in rilievo, i nomi delle principali battaglie combattute dai soldati italiani durante la Prima Guerra mondiale. Dietro al monumento si sviluppa il giardino di San Lucifero, un'area verde recentemente ristrutturata che precede la chiesa omonima.

Se avete scelto l'itinerario ridotto, andate alla traccia 18.

17. Centro Comunale d'Arte e Cultura Ex-Ma' (Facoltativo)
Da piazza Gramsci si prosegue lungo via San Lucifero, la strada che si sviluppa accanto al Parco delle Rimembranze e dopo pochi metri incontriamo l'ingresso del Centro Comunale d'Arte e Cultura Ex-Ma'.
Eretto a partire dal 1846, l'edificio dell'ex Mattatoio comunale occupa un intero isolato compreso fra le vie Sonnino, S. Lucifero, S. Gregorio Magno e Logudoro. Si tratta dell'antico macello della città, che subì diverse modifiche interne alla fine dell'Ottocento, rimanendo attivo fino al 1966, quando fu trasferito nella nuova sede costruita in via Po. L'antico macello era situato all'interno di un recinto rettangolare con quattro fabbricati ai vertici e, al centro di un ampio piazzale, un grande edificio destinato alla macellazione e un capiente serbatoio per il

rifornimento dell'acqua necessaria alle attività. La struttura fu in parte ridotta a metà degli anni Trenta per l'ampliamento della via Sonnino. La costruzione è caratterizzata dalla presenza di elementi quali monofore e archi a sesto acuto e volte a crociera; come decorazioni esterne sono utilizzati i bucrani, teste di bue in pietra.
Dopo lunghi anni di abbandono e degrado, all'inizio degli anni Novanta furono realizzati i lavori di restauro dell'antica costruzione, curati dall'architetto Libero Cecchini. L'ex Mattatoio, uno dei primi spazi urbani ad essere rifunzionalizzato e reso fruibile alla cittadinanza, fu riaperto nel 1993 come centro polivalente per esposizioni temporanee d'arte, convegni, spettacoli, rassegne cinematografiche, concerti, laboratori didattici e creativi.
Il centro è inoltre sede permanente della collezione di incisioni "Nicola Valle", composta da oltre 650 stampe dei principali artisti sardi, italiani e stranieri, donate dagli eredi dell'artista al Comune di Cagliari nel 1997.

18. Piazza San Cosimo
Alle spalle del Parco delle Rimembranze, proseguendo lungo via San Lucifero si costeggia un lungo e suggestivo giardino rialzato rispetto al livello stradale, intitolato ai martiri delle Foibe, ricco di alberi, fiori e panchine; al centro si conserva l'antica colonna di giurisdizione medievale. Il giardino termina nel piazzale che fronteggia l'ingresso della chiesa di San Lucifero, eretta durante il XVII secolo. La facciata laterale della chiesa, lungo la via San Lucifero, si apre sulla piazza San Cosimo costituendone il lato occidentale, insieme alla Casa parrocchiale e un edificio all'angolo con via Sant'Eusebio che sorse all'inizio dell'Ottocento come sede dell'Ospizio Carlo Felice, un'istituzione di pietà che aveva come fine l'avviamento al lavoro dei fanciulli orfani. Il lato settentrionale della piazza è caratterizzato da una vasta area verde, nota come San Saturnino, ove si trova un'antichissima chiesa paleocristiana circondata da diverse palme di una certa altezza e posta a un livello inferiore rispetto alla piazza. Intorno alla chiesa è possibile ammirare una vasta necropoli ricca di sepolture e monumenti funerari di origine romana e bizantina.
Sui rimanenti lati della piazza si affacciano alcuni edifici risalenti ai primi anni del Novecento e di più recente costruzione. Al piano terra di uno di questi si trova lo storico "Caffè dei Genovesi", trasferito recentemente, con i suoi antichi arredi e le sue tradizioni dolciarie, dalla più centrale piazza Costituzione. La zona centrale della piazza San Cosimo, fino a pochi anni fa uno sterrato polveroso utilizzato come parcheggio per le auto, è stata di recente ristrutturata e trasformata in un accogliente spazio di aggregazione, con aiuole fiorite, alberi che creano zone d'ombra, sedili e panchine, uno spazio verde molto frequentato dai bambini e dagli anziani della zona.

Qui finisce il nostro itinerario. Da qui parte l'itinerario dedicato ai simboli religiosi di Cagliari.